

Mercoledì 11 marzo 1998

8 l'Unità

OBIETTIVO MAASTRICHT



Alla festa del «Financial Times», che ora stampa anche a Milano, Prodi non cela il suo ottimismo: «Nessuno più ci taglia fuori»

«L'Italia riapre al mondo»

Euro e cultura, il premier incassa gli elogi

MILANO. «È l'Italia che riapre». Il presidente del Consiglio, Romano Prodi, dice di non voler commentare i più recenti passi del paese verso l'unione monetaria europea. «Lo hanno già fatto, anche troppo, i giornali». Mail suo è un giudizio netto. E ottimista.

Arriva a Milano alla serata di gala organizzata per festeggiare l'avvio in Italia della stampa delle copie del «Financial Times», il quotidiano della City londinese, destinate all'Italia e alle regioni confinanti. E non manca di sottolineare il segnale. «Sono lieto che il «Financial Times» - dice al trento rappresentanti del mondo dell'industria e della finanza invitati per l'occasione - abbia scelto Milano come undicesimo punto di stampa perché, dopo tanti anni in cui il nostro paese veniva tagliato fuori, è un altro segno del nostro inserimento in ambito europeo». Poi ripete, in inglese, i titoli che il quotidiano ha dedicato all'Italia e al ministro del Tesoro, Ciampi. E aggiunge con un sorriso largo così: «Le loro parole le prendiamo come Vangelo. Loro dicono che le cose vanno bene e io ci credo».

L'Italia che riapre, appunto. E che non è solo l'Italia dell'economia. Perché per essere in Europa non basta l'unione monetaria. Così Prodi passa in rassegna gli altri fatti della giornata. Tutti - spiega - fatti emblematici. A

cominciare dalla decisione, illustrata in mattinata insieme al ministro della Cultura, Walter Veltroni, di tenere aperti, dal prossimo sette aprile, sei giorni su sette, i ventisette maggiori musei italiani. «Nessun altro paese ha fatto un passo così» - spiega. E aggiunge: «Ecco il primo commento: l'Italia riapre». Nell'arte come nella cultura, nella politica come nell'economia. E nel commercio. Visto che il premier non trascura di ricordare alle orecchie attente degli ospiti italiani che parte della giornata il governo l'ha dedicata a mettere a punto proprio la legge di riforma del settore. E che il pomeriggio ha visto l'ufficializzarsi del primo gemellaggio tra imprese del Nord e imprese del Sud. «È stato raggiunto tra le associazioni degli industriali di Vicenza e Treviso e quella di Foggia» - dice -. E parla dei 2.500 posti di lavoro che nasceranno grazie a questo patto a Manfredonia. Posti che potrebbero - dovrebbero - già nei prossimi anni diventare 5 mila. E ricorda che questo è solo il primo atto. «Fra pochi giorni toccherà a Crotone, poi ad altre zone del Mezzogiorno». Perché oggi, in queste aree del Sud, «il costo del lavoro è tra i più bassi d'Europa». Così che non ci saranno più imprese italiane ad andare altrove, nel vecchio continente, per cercare condizioni più favorevoli.

Appunto, l'Italia che riapre. E che,

tiene ancora a sottolineare Prodi, ha imparato, prendendola sul serio, la lezione dell'Euro.

Un'iniezione d'ottimismo che non sembra però contagiare il gruppo di lavoratori dell'Ansaldo di Legnano che, preoccupati per il futuro dell'azienda in procinto di essere ceduta alla coreana Daewoo, lo attendevano all'ingresso dell'hotel a due passi da via Montenapoleone. Con il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, ne ha ricevuto una delegazione. La questione però resta aperta. Se ne occuperà nei prossimi giorni il ministro Bersani.

In questa Italia che riapre, ma che, quela, anche, rischia di chiudere.

Intanto sul «futuro europeo» dell'Italia il dibattito politico non conosce soste. Duro col ministro del Tesoro è Marco Ferrando, membro della direzione del Prc. Ma il piano di riduzione del debito non piace nemmeno al presidente di Alleanza nazionale. «Rischiamo» - afferma Gianfranco Fini - di non poter avere una politica di espansione senza diminuire la pressione fiscale.

Mentre parole di elogio per l'impegno, sul fronte dell'Europa, di Ciampi e Prodi giungono, dai microfoni di Mixer, dal leader del Pds, Massimo D'Alema.

Angelo Faccinotto

GLI SCAMBI COMMERCIALI

Valori espressi in miliardi di lire relativi al periodo gennaio-dicembre 1997.

TOTALE	
Saldo	44.701
Import	139.559 (+11,6%)
Export	184.260 (+6,4%)
PAESI UE	
Saldo	6.605
Import	214.850 (+9,5%)
Export	221.455 (+2,6%)
PAESI EXTRA-UE	
Saldo	51.306
Import	354.408 (+10,3%)
Export	405.714 (+4,3%)

Scambi con l'estero ancora in attivo nel '97, ma in misura più contenuta rispetto all'anno precedente. In base ai dati Istat, la bilancia commerciale ha chiuso il '97 con un surplus di 51.306 miliardi di lire, rispetto ai 67.599 del '96. Il risultato è stato determinato da un aumento dell'export (+4,3%) più contenuto di quello dell'import (+10,3%). Un rallentamento dei nostri scambi con l'estero emerge anche dal dato di gennaio '98 relativo ai soli paesi extra-Ue: il saldo è stato infatti negativo per 1.421 miliardi (un risultato peggiore dei -567 mld di gennaio '97), dovuto ad una crescita del 18,8% delle importazioni superiore al +13,8% delle esportazioni.

Visco: «Il 740 sparirà e diventerà telematico»

L'unificazione dei versamenti fiscali e contributivi, quindi quella delle dichiarazioni, porterà ad un sistema «moderno e più rapido», ad una «autostrada informatica» su cui viaggeranno contribuenti ed amministrazione. Lo ha detto il ministro delle Finanze Vincenzo Visco in una audizione presso la Commissione bicamerale sull'anagrafe tributaria. Parlando del futuro della Sogei (la società Finsiel cui è affidata, per concessione, la gestione dell'anagrafe), Visco ha sottolineato che «nel giro di qualche anno non avremo quasi più le dichiarazioni dei redditi cartacee». Il modello 740, che già da quest'anno scompare, sarà sostituito in via telematica, con l'intervento dei sostituti di imposta, di professionisti e Caaf tramite i quali l'amministrazione conoscerà sul computer tutta la situazione del contribuente in tempo reale. Contrario ad una privatizzazione globale della Sogei, ma anche ad un'acquisizione totale nel dicastero, Visco ha detto che la Sogei «dovrà diventare, ma la riconversione è già in corso, uno strumento di lavoro dell'amministrazione e non più, come finora è stato, solo un enorme archivio». Una cosa è certa: «Il Governo non ha ancora definito la sua linea ed io stesso chiedo al Parlamento di avanzare, se ne ha, delle proposte sulla configurazione della Sogei».



Vertice franco tedesco. Strauss-Kahn: «L'Austria presiederà il primo consiglio Euro»

Bce, niente staffette

Monito di Kohl: «Sulla banca europea Maastricht è chiaro»

ROMA. Per la presidenza della Banca centrale europea si profila una terza candidatura alternativa all'olandese Duisenberg e al francese Trichet? Non ci sono conferme, ma le probabilità che il braccio di ferro tra la Francia e il «fronte» del marco guidato alla coppia Germania-Olanda possa finire così sono improvvisamente aumentate. Mentre i ministri dell'economia e banchieri centrali francesi e tedeschi si incontravano a Tours, è stato il cancelliere Kohl a respingere formalmente l'ipotesi che l'Unione europea possa decidere di dividere in due il mandato di otto anni del presidente della Banca europea, quattro anni all'attuale presidente dell'Istituto Monetario Europeo Duisenberg e gli altri quattro al governatore della Banca di Francia Trichet.

«Il Trattato di Maastricht stabilisce molto chiaramente il termine di otto anni», ha dichiarato il premier tedesco a Monaco. Cambiarlo richiederebbe un lungo processo di ratifica. «Nessuna persona ragionevole può pensare che tutti i parlamenti d'Europa riaprono un nego-

ziato su questo». Ecco la conclusione: «Ritenere di poter dividere il mandato è assurdo, stupido». È la prima volta che il cancelliere interviene sulla spinosa questione diventata uno dei casi politici sui quali si stanno dividendo governi e banchieri centrali a un mese e mezzo dalle decisioni finali sull'Euro.

La presidenza della Bce è stata al centro dei colloqui franco-tedeschi a Tours, ma sia i ministri che i banchieri centrali hanno glissato sulla questione. Il ministro tedesco Waigel ha detto che un compromesso sarà trovato prima di maggio. Una cosa ovvia dal momento che il 2 maggio si riuniranno i capi di Stato di governo per decidere chi farà parte dell'unione monetaria. È impossibile che in quel momento non si sappia chi guiderà la Banca centrale europea, l'unica autorità monetaria che dal primo gennaio 1999 comincerà a esercitare il suo potere su moneta e tassi di interesse nell'area Euro. Se entro la fine di aprile non si trovasse un accordo sulla Bce, questo sarebbe interpretato come un invito alla speculazione sui cambi,

sarebbe la conferma della intrinseca debolezza dell'intera operazione Euro. È uno scenario che oggi ha minime probabilità di avverarsi. Waigel è fiducioso, «possiamo arrivare ad un compromesso».

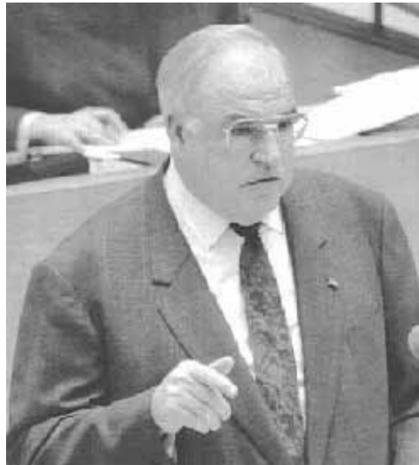
Il ministro francese Strauss-Kahn ha alleggerito così «Bisogna che queste questioni di persona siano regolate, stiamo cercando una soluzione». Ed ecco la novità: «Per adesso» - ha annunciato Strauss-Kahn - ci sono due candidati, potrebbero essere altri da qui al mese di maggio».

Ma a dimostrazione che i giochi non sono ancora fatti, circolano altre valutazioni sulla mossa del cancelliere tedesco. Secondo l'opinione che va per la maggiore in Germania, Kohl si sta spendendo a sostegno di Duisenberg e di una vicepresidenza francese. Il compromesso prevederebbe la certezza che l'unione monetaria europea sarà molto larga, a 11 paesi esclusi Gran Bretagna, Danimarca, Svezia e Grecia. Secondo Stefan Berghelm, economista a Merrill Lynch a Francoforte, «ci potrebbe essere un compromesso

fra una larga unione monetaria sulla quale tedeschi e olandesi sono freddi e un ok francese a Duisenberg. Ma al momento ci si è impantanati».

Questa soluzione potrebbe piacere ai banchieri centrali che temono sempre più per la loro autonomia e indipendenza. Li ha resi ancora più sospettosi il fatto che il governo francese abbia caricato di significati politici la candidatura di Trichet. Ciò significa che i governi vogliono tenere il fiato sul collo alla Banca centrale europea quando questo è esattamente per definizione il ruolo dei banchieri centrali in rapporto ai rispettivi governi. Questo rovesciamento di posizioni è uno dei problemi politici più complicati dell'Europa a moneta unica.

La Banca centrale, che avrà sede a Francoforte, sarà l'unico potere europeo fortemente strutturato e formalizzato. Il consiglio dei ministri economici dei paesi Euro non ha analogia forza. Qui sta tutta l'anomalia dell'unione monetaria che non cammina parallelamente all'unione politica. Nel Parlamento di



Il cancelliere tedesco Helmut Kohl in basso il ministro dell'economia francese Strauss-Kahn

Strasburgo, per esempio, è forte la spinta a pretendere che il banchiere centrale europeo si presenti alle audizioni non una sola volta all'anno, ma più volte all'anno, magari ogni tre mesi. Ciò ha accresciuto la tensione in questi ultimi giorni. Una unione monetaria larga, compresa l'Italia, è un obiettivo da tempo esplicito del governo francese. Strauss-Kahn ha dichiarato ieri che gli sforzi di convergenza in Europa

lasciano prevedere «un euro piuttosto ampio» visto che i vari paesi «hanno fatto degli sforzi molto importanti». Strauss-Kahn ha annunciato sarà l'Austria a presiedere il primo consiglio dell'Euro. «Se la riunione sarà tenuta prima di giugno ha detto il ministro francese -, chiederemo al nostro collega austriaco di presiederla».

A. P. S.



Per il responsabile economico del Pds meglio puntare sin da subito alla creazione di public company

Turci: Enel ed Eni senza il nocciolo duro

«Ma lo strumento della golden share va mantenuto, pur se modificato». Valori (Autostrade): mercato più forte con la Riforma Draghi.

ROMA. Dopo l'esperienza «criticabile» di Telecom, per le grandi e grandissime privatizzazioni future, Eni ed Enel, si può pensare di «bypassare la fase di formazione del nocciolo duro e andare direttamente all'opv», utilizzando la golden share, magari modificata, per avere garanzie e tutele. Lo ha detto il responsabile economico del Pds, Gianfranco Turci, nel corso di un incontro promosso dalla Società Autostrade.

Turci, facendo eco alle posizioni espresse di recente dal segretario del Pds, Massimo D'Alema, ha ricordato il «difetto d'origine del nocciolo duro che, nel caso della Telecom, combinato al tetto azionario, ha permesso alle imprese invitate a partecipare alla privatizzazione di essere protette e garantite al tempo stesso il controllo nazionale della società. D'altra parte, è vero che con pochissimo capitale queste stesse imprese hanno ora un potere non proporzionato».

Non è facile uscire da questa situazione, ma per le grandi privatizzazioni future, scartata l'ipotesi di aggrega-

re compagini azionarie alternative («in Telecom c'è quello che passa il convento»), «si può pensare di non passare per il modello Telecom» procedendo direttamente all'opv. In altre parole, invece che attraverso la via progressiva del nocciolo (o nocciolini) duro si tratta di puntare direttamente alla formazione di public company azionari diffusi.

La tutela del controllo nazionale potrebbe essere garantita dalla golden share. «nonostante il dibattito suscitato dalla lettera del commissario Monti - ha osservato il responsabile economico del Pds - sono convinto che occorre pensarci due volte prima di rinunciare alla golden share. Prodi e Ciampi del resto hanno già detto di ritenere la nostra normativa compatibile con l'unione europea».

La difesa della golden share non contrasta, secondo Turci, con i contenuti del testo unico sulle privatizzazioni affidato alla commissione guidata dal sottosegretario al Tesoro, Filippo Cavazzuti, che prevederebbe la soppressione della golden share.



Gianfranco Turci, a destra Gian Mario Rossignolo



«Nessuno è innamorato delle formule» - ha sottolineato Turci - «ne ho parlato con lo stesso Cavazzuti ed è disponibile a studiare forme diverse della golden share per garantire gli stessi obiettivi». Turci ha precisato che la proposta di «saltare» il passaggio dei nuclei stabili nelle prossime privatiz-

zazioni «è un'ipotesi, non ancora un orientamento definito del Pds». Ma «non siamo nemmeno - ha tenuto a precisare - in presenza di una marcia indietro del Pds sulle privatizzazioni».

Il «fermo» su Eni ed Enel, ha sottolineato, è determinato da altro: per il

gruppo elettrico occorre attuare i provvedimenti sul mercato dell'elettricità previsti dall'ultima legge comunitaria; per l'Eni «esiste un problema analogo sul gas, con una direttiva in fase di elaborazione a Bruxelles».

Interpellato sulle recenti prese di posizione di Rifondazione comunista sull'eventuale lancio di Eni4, Turci ha sottolineato che «anche senza particolari tutele sul fronte estero, dopo la quarta tranche resterebbe in mano al Tesoro una quota talmente rilevante dell'Eni da non creare preoccupazioni».

Quanto alla cessione di Autostrade, Turci ha osservato che «è auspicabile che chi ne prenderà il controllo, partecipando al nucleo stabile, non abbia già il controllo di altre tratte del sistema viario nazionale».

Sulle problematiche legate al nocciolo duro è intervenuto anche il presidente di Autostrade Giancarlo Elia Valori. L'introduzione delle nuove norme della Riforma Draghi sul voto per delega, «più consone all'organiz-

zazione del mercato - ha detto - imporranno di rimediare le soluzioni, che sono state adombrate in materia di privatizzazione, attraverso l'istituto del nucleo stabile di azionisti di riferimento, giacché esiste l'eventualità che la funzione di tali azionisti venga vanificata». La Riforma Draghi, più in generale - ha commentato Valori - ha portato ad un risultato più che soddisfacente. Perplesso invece Giuseppe Guarino. «È mancata - ha detto - una visione globale». Secondo Pellegrino Capaldo, «è rimasta la confusione tra collegio sindacale e società di revisione», mentre le scelte sui patti di sindacato «dimostrano una scarsa simpatia del legislatore per questi strumenti». Una risposta è venuta dal presidente della commissione Finanze della Camera, Giorgio Benvenuto: la bozza Draghi è «un lavoro organico insieme alle norme Eurosim» nel quale si è seguita la via «francese e ed inglese e non il modello bancocentrico tedesco».

Gildo Campesato

Vaciago: «Non posso assumere»

L'Ente Poste potrebbe dare lavoro a 15.000 giovani disoccupati o casalinghe in cerca di occupazione dopo la maternità, ma l'attuale legge sul part-time non lo consente. Per il direttore generale delle Poste Cesare Vaciago, «esiste una carenza di lavoratori postali a cui si contrappongono un'eccessiva di lavoratori con altri profili e in altre aree geografiche. Il lavoro part-time oggi non può essere utilizzato, perché presuppone la determinazione esatta dei giorni di impiego del part-time, mentre la sostituzione dell'assente che è il vero problema delle poste avviene in giorni casuali». Vaciago dunque chiede un part-time ad hoc, da utilizzare nei periodi feriali o di maggior affluenza agli sportelli.